

- Amo e credo nella regalità di Gesù?
- Sono aperto alla luce di Dio o metto ostacoli a Lui?
- Lascio cadere le questioni vitali?
- Come è il mio silenzio? Unito al Padre?

## Da Pilato

Il giorno iniziava appena: “*Era l'alba*” (Gv 18,28). “*Alzatasi tutta la loro moltitudine, Lo condussero da Pilato*” (Lc 23,1). Il dono di Dio è ridotto dal nostro possesso a oggetto di trasporto e di consegna. Così, passato per le mani l'uno dell'altro, Egli raggiunge tutti, prima i giudei e poi i pagani.

Gesù è legato (Mc 15,1). Esprime così la Sua libertà massima, che è quella di amare fino a farsi schiavo (Gal 5,13). Le Sue sciogliono le nostre catene, i nostri nodi (*liberaci, sciogli le nostre catene*).

Gesù esce ripassando da quei cortili del Tempio in cui tante volte aveva parlato e beneficiato e guarito. Viene trascinato nelle vie cittadine<sup>1</sup> e l'Innocente diviene oggetto di insulti e bersaglio di sudicerie varie. La gente dei mercati, compratori e venditori, lasciano tutto in asso per seguire l'Infelice ingrossando un codazzo urlante e senza amore. Sembra che, per una improvvisa epidemia, animi e fisionomie cambino natura, divenendo animi di delinquenti e maschere di ferocia. Solo Gesù è sempre quello, sebbene ormai velato dalle immondezze sparse sul Suo corpo e alterato da lividure e gonfiore.

Nel percorso dalla casa di Caifa alla fortezza Antonia, Gesù incontra anche Giuda Iscariota, per cui ha uno sguardo di pietà, e persone amiche,<sup>2</sup> che Lo confortano con lo sguardo e che Gli vengono allontanate.

Ai centurioni (tra cui la tradizione ricorda san Longino) che escono dalla fortezza Antonia con un manipolo di soldati, i capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani del popolo, richiedono

di volere sottoporre a Roma, tramite il Governatore che rappresenta l'Imperatore, il loro giudizio su Gesù.

«*E' reo di morte secondo la nostra legge*». Infatti i Giudei potrebbero solamente condannare Gesù ad essere lapidato, ma essi Lo vogliono vedere sull'infame legno della croce a cui essi non potevano condannarlo, non avendo lo *jus gladii et sanguinis*. Dicono che hanno una legge, che non citano, e secondo questa deve morire. Questa legge è in realtà la loro passione, che Pilato acutamente dichiarerà con il nome di “*invidia*”.

Vogliono, quindi, che Ponzio Pilato giudichi e condanni.

Nonostante che uno che accusi debba essere davanti al giudice con l'accusato, non entrano nel Pretorio, perché la casa di un pagano era immonda agli occhi loro. Essi si erano purificati per poter mangiare la Pasqua (Gv 18,28) e calpestare la polvere della casa di un pagano li avrebbe contaminati! **Da ipocriti ragionano grazie a una religiosità formale, che li immunizza dal rimorso di coscienza per l'uccisione di un innocente.** Anzi, con l'animo soddisfatto del delitto compiuto, avrebbero gustato meglio ancora la Pasqua.

**Tutti quelli che nell'interno agiscono male e all'esterno professano rispetto alla religione e amore a Dio, sono simili a questi. Formule, formule e non religione vera, che provoca ripugnanza e sdegno da parte di Dio.**

Gesù entra nel Pretorio in mezzo ai dieci astati, che fanno quadrato di alabarde intorno alla Sua Persona.

Dopo un momento di attesa compare il Governatore, vestito di una toga bianchissima sulla quale è un manto scarlatto. Maria Valtorta ne raffigura l'indolenza che fra fremere gli ebrei per l'attesa,<sup>3</sup> ma che non osano ribellarsi per paura delle aste e dei giavellotti.

Alla fine Pilato va diritto incontro a Gesù, Lo guarda e chiede ai due centurioni: «*Questo?*» «*Questo*». È il faccia a faccia tra il potere di Dio e quello dell'uomo, tra il rappresentante dell'im-

<sup>1</sup> Maria Valtorta nota che con l'unico scopo di tormentare Gesù, Gli fanno fare un lungo giro vizioso per Gerusalemme, passando ad arte dai mercati, davanti agli stallaggi e agli alberghi colmi di gente per la Pasqua. Gli stallieri e i servi degli alberghi escono in massa, sordi ai richiami e agli ordini delle padrone, le quali, come quasi tutte le altre donne, sono, se non contrarie alle offese, almeno indifferenti al tumulto, e si ritirano brontolando per essere lasciate sole con tanta gente che hanno da servire.

<sup>2</sup> Maria Valtorta riferisce dell'incontro con l'anziano Elia, il pastore (che Gesù manda dalla Madre), con Manaem che si reca da Erode e con Giovanna di Cusa, dall'alto della sua casa.

<sup>3</sup> Con un sorrisetto scettico sul volto sbarbato, stropiccia fra le mani delle fronde di erba cedrina e le fiuta con voluttà. Va alla meridiana, si rivolge dopo averla guardata. Getta dei grani d'incenso nel braciere posto ai piedi di un nume. Si fa portare acqua cedrata e si gargarizza la gola. Si rimira la pettinatura tutta a onde in uno specchio di metallo tersissimo. Pare che abbia dimenticato il Condannato che aspetta la sua approvazione per essere ucciso. Farebbe venire l'ira anche alle pietre.

peratore romano che domina il mondo e il Signore che viene a salvarlo.

Pilato aveva già sentito parlare di Gesù. Fra i suoi centurioni c'erano alcuni che ripetevano il Suo Nome con amore riconoscente, con le lacrime agli occhi e il sorriso nel cuore, e parlavano di Gesù come di un benefattore. Nei loro rapporti al Pretore, interrogati su questo Profeta che attirava a Sé le folle e predicava una dottrina nuova in cui si parlava di un regno strano, inconcepibile a mente pagana, essi avevano sempre risposto che era un mite, un buono che non cercava onori di questa Terra e che inculcava e praticava il rispetto e l'ubbidienza verso coloro che sono le autorità.

La domenica precedente Pilato, attratto dal clamore della folla, si era affacciato sulla via ed aveva visto passare su un'asinella un uomo disarmato, benedicente, circondato da bimbi e da donne. Aveva compreso che non poteva certo essere in quell'uomo un pericolo per Roma.

Ai capi dei sacerdoti, scribi e anziani, che salutano con servili inchini, domanda quale accusa portino contro di Lui, dal momento che li sembra innocuo.

«*Se non fosse malfattore non Te lo avremmo portato*». Chiamano Gesù “malfattore”, Egli che ha fatto bene ogni cosa (Mc 7,37), che ovunque passava, beneficava tutti, raddrizzava storpi, dava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, guariva infermi, liberava ossessi, ecc., e viene chiamato malfattore!

Per questo Pilato domanda nuovamente: «*Quale accusa portate verso costui, ripeto*». «*Ha commesso delitto contro la Legge dei padri*». «*E venite a seccare me per questo? Pigliatelo voi e giudicateLo secondo le vostre leggi*».

Esperto come era nel governo e nel giudizio, con un solo sguardo comprese che il reo non era Gesù, ma quel popolo ubriaco di odio. L'incontro dei loro sguardi fu una reciproca lettura dei loro cuori. Gesù giudicò l'uomo per quel che era. Pilato giudicò Gesù per quel che era. In Gesù venne per Lui della pietà perché era un uomo debole. Ed in Pilato venne per Gesù della pietà perché era un innocente. Cercò di salvarLo dal primo momento. E, dato che unicamente a Roma era deferito e riserbato il diritto di esercitare giustizia verso i malfattori, tentò di salvarLo dicendo: “*GiudicateLo secondo la vostra legge*” (Gv 18,31).

“*Noi non possiamo dar morte ad alcuno*”.

Pilato comprende che ricorrono al Diritto di

Roma per sbarazzarsi di Uno che dà loro noia.

Da ipocriti i giudei non volevano dare essi la condanna. E' vero che Roma aveva diritto di giustizia, ma quando, ad esempio, Stefano venne lapidato, Roma imperava tuttora su Gerusalemme ed essi, ciò nonostante, definirono e consumarono giudizio e supplizio senza curarsi di Roma. Per Gesù, di cui avevano non amore ma odio e paura — non Lo volevano credere Messia, ma non volevano ucciderLo materialmente nel dubbio Lo fosse — agirono in maniera diversa e Lo accusarono come sobillatore contro la potenza di Roma (“ribelle”) per ottenere che Roma Lo giudicasse.

Domandò Pilato: «*Dite: in che ha commesso delitto contro le vostre leggi?*».

“*Noi abbiamo trovato che costui pervertiva il nostro popolo mettendo il disordine nella nostra nazione e che impediva di dare tributi a Cesare, dicendosi il Cristo, re dei giudei*” (cfr. Lc 23,2).

Accusano quindi Gesù di tre misfatti: 1) la prima accusa contro Gesù è di pervertire il popolo e di sovvertirlo con una falsa dottrina: invece di convertire il popolo alla Parola di Dio, lo perverte alla propria. 2) La seconda accusa riguarda i tributi dovuti a Cesare e 3) la terza di essere il Cristo Re, cioè il Messia che era promesso per re dei Giudei.

Si consideri la condotta degli uomini che accusano Gesù: mentre si mostrano così scrupolosi e religiosi all'esterno, la loro malignità giunge ad inventare tali calunnie. Eppure Gesù ascolta, non interrompe, non si scusa.

Si noti la loro audacia: osano dire questo di Gesù alla presenza del popolo che poteva essere testimonia della falsità di tutte le loro parole. “*Sovverte il popolo*”, mentre Egli insegnava e predicava dappertutto la subordinazione, l'ubbidienza, l'umiltà e la dolcezza. Una volta che il popolo ritornava alle proprie case o attività, dopo avere sentito i discorsi di Gesù, si ritirava tranquillamente lodando e benedicendo Dio.

“*Impedisce di dare i tributi a Cesare*”: appena quattro o cinque giorni prima aveva pubblicamente confutato chi Gli tramava insidie a questo riguardo, rispondendo di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, ed Egli stesso pagò per sé e per Pietro un tale tributo, quantunque non fosse obbligato.

Infine, tanto lontano era dal volersi fare re nel senso in cui L'accusavano, che anzi, essendo la folla accorsa per farLo re, Egli se ne fuggì solitario sul monte per non esserLo.

Pilato ritorna presso Gesù, che è al centro dell'atrio, lasciato là dai soldati, legato ma senza scorta tanto appare netta la Sua mansuetudine. Prende in considerazione la terza accusa, l'unica che poteva interessare a Pilato (e di fatto formerà il titolo della sua condanna). In Palestina capitavano di frequente moti di insurrezione, in cui uno si proclamava re e ingaggiava la lotta di liberazione contro i romani. L'ultimo tentativo sfocerà nella distruzione di Gerusalemme e del tempio (70 d.C.).

Vuol dunque sapere se Gesù è un re che minaccia la dominazione romana. Nel suo ironico scetticismo pagano, voleva ridere un poco su questa regalità che cavalca un asino, che ha per cortigiani dei bambini scalzi, delle donne sorridenti, degli uomini del popolo, di questa regalità che da tre anni predica di non avere attrazioni per le ricchezze ed il potere, e che non parla di altre conquiste fuorché quelle dello spirito e dell'anima. Ma che è l'anima per un pagano? Neppure i suoi dèi hanno un'anima. E la può avere l'uomo?

Lo interroga dunque per burla o per serietà: «*Tu sei il re dei giudei?*» (Lc 23,1; Mc 15,2). Già i Magi avevano turbato Gerusalemme cercando il re dei giudei (Mt 2,3).

Gesù risponde con verità e serietà: «*Per te lo chiedi o per insinuazione di altri?*».

«*E che vuoi che me ne importi del Tuo Regno? Son forse io giudeo? La Tua nazione e i capi di essa mi Ti hanno consegnato perché io giudichi. Che hai fatto? Ti so leale. Parla. E' vero che aspiri al regno?*».

«*Il mio Regno non è di questo mondo* (Gv 18,36). *Se fosse un regno del mondo, i miei ministri e i miei soldati avrebbero combattuto perché i giudei non mi pigliassero. Ma il mio Regno non è della Terra. E Tu lo sai che al potere Io non tendo*».

«*Ciò è vero. Lo so. Mi fu detto. Ma però Tu non neghi d'essere re?*».

«*Tu lo dici* (cfr. Lc 23,3). *Io sono Re*». Gesù conferma di essere re. Ma come sia re, nessuno lo sospetta. La Sua regalità infatti è divina, e consiste nel servire per amore. Gesù è re in quanto servo per amore, tanto libero da portare su di Sé il male di chi ama, fino ad essere crocifisso come malfattore. Questa è la regalità di Dio (cfr. Lc 1,52).

Il Crocifisso muta la falsa idea di Dio suggerita dal serpente e cambia il falso ideale di uomo, principio di ogni male. E' re in quanto testimo-

ne della verità, di questa verità che ci fa liberi. E' Lui che depone i potenti dai troni (Lc 1,52) e ci salva, dandoci una nuova immagine di Dio, di re e di uomo.

Gesù conferma di essere Re; chiaramente non come ritiene Pilato. La Sua regalità non è come quella dell'imperatore, ne si oppone ad essa come concorrente; è invece la Sua contraddizione radicale. Non lotta per avere la stessa cosa, ma vuole semplicemente altro. Propone qualcosa di ignoto ai re di questo mondo: invece di dominare, spadroneggiare e dare la morte, propone di liberare, servire e dare la vita (Mt 20,25-28).

Il vero re, l'uomo pienamente realizzato a immagine di Dio, è la negazione di quanto pensiamo. Il dio e il re, che noi immaginiamo, sono una semplice perversione mortale di ciò che Dio è e noi siamo.

Gesù aggiunge: «*Per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla Verità. Chi è amico della Verità ascolta la mia voce*».

«*E che cosa è la Verità? Sei filosofo? Non serve di fronte alla morte. Socrate morì lo stesso*».

«*Ma gli servì di fronte alla vita, a ben vivere. E anche a ben morire. E ad andare nella vita seconda senza nome di traditore delle civiche virtù*».

Pilato Lo guarda ammirato qualche momento. Comprende che il Suo regno non poteva dargli alcuna inquietudine.

Pilato scruta Gesù, perché Gesù é un enigma per lui. Sgomberasse l'anima dalle sollecitudini umane, dalla superbia della carica, dall'errore del paganesimo, comprenderebbe subito Chi é. **Ma come può la luce penetrare dove troppe cose occludono le aperture perché la luce entri?** Come può entrare Dio e la Sua Luce là dove non c'è più spazio per loro, e le porte e finestre sono sbarrate e difese dalla superbia, dall'umanità, dal vizio, dall'usura, da tante, tante guardie al servizio di Satana contro Dio?

Pilato non può capire quale sia il regno di Gesù. E, quel che è doloroso, non chiede che Gesù glielo spieghi. Al Suo invito perché conosca la Verità, l'indomabile pagano, risponde: «*Che cosa è la verità?*», e lascia cadere con una alzata di spalle la questione.

Anche noi, come Ponzio Pilato, lasciamo cadere troppo spesso con una alzata di spalle le questioni più vitali. Ci sembrano cose inutili, sorpassate. Cosa è la Verità? Denaro? No. Donne? No. Potere? No. Salute fisica? No. Gloria

umana? No. E allora si lasci perdere. Non merita che si corra dietro ad una chimera.

Denaro, donne, potere, buona salute, comodi, onori, queste sono cose concrete, utili, da amarsi e raggiungersi a qualunque scopo. Noi ragioniamo così. E, peggio di Esaù, barattiamo i beni eterni per un cibo grossolano che ci nuoce nella salute fisica e che ci nuoce per la salute eterna. Perché non persistiamo a chiedere: “*Cosa è la verità*”? La Verità, non chiede che di farsi conoscere, per istruirci su di essa. Ci sta davanti come a Pilato e ci guarda con occhi di amore supplicante, implorandoci: “*Interrogami. Ti istruirò*”.

Come guarda Pilato, così Gesù guarda tutti noi. E, se ha sguardo di sereno amore per chi Lo ama e chiede le Sue parole, ha sguardi di accorato amore per chi non Lo ama, non Lo cerca, non Lo ascolta. Ma amore, sempre amore, perché l'Amore è la Sua natura.

Pilato ammira grandemente il silenzio di Gesù (cfr. Mt 27,14). Il potere del mondo è ridotto a stupito silenzio dal silenzio di Dio.

Il silenzio di Gesù è pieno di dignità, tranquillità e dolcezza. Non ha nulla di basso e di timido, causato dalla paura del supplizio. Non vi è nulla di triste e di ributtante, come quando si è ispirati dalla collera e dal desiderio di vendetta; nulla di fiero e di disdegnoso prodotto dall'orgoglio e dall'indignazione.

Perciò Pilato non se ne offende, ma ammira Gesù. Ciò che Gesù manifesta all'esterno è indicativo di quanto sta provando interiormente. Nel Suo Cuore Gesù si compiace di sottomettersi ai voleri del Padre; ben lungi dallo spaventarsi dei supplizi, li desidera.

Gesù è ben lontano dall'insultare o dall'irritarsi contro i Suoi nemici: li ama e si duole dei loro misfatti.

Non imitiamo Gesù quando il nostro silenzio è intento a soddisfare i moti delle passioni.

Pilato ammira Gesù per l'importanza dell'affare in cui taceva: si trattava nientemeno che della morte e morte di croce; il Giudice Gli era favorevole, non aspettava che una risposta che Gli era facile dare, per rifiutare le calunnie. Il Giudice stesso Lo stimolava a rispondere.

Pilato ammira il Suo silenzio in contrasto con le grida tumultuose dei nemici: quanto si scorgeva di Tranquillità, di Dolcezza e di Nobiltà nell'Accusato, altrettanto si vedeva di bassezza, di furore e di passione negli accusatori.

Riflettiamo come abbiamo molte ragioni per

imitare Gesù

1. perché **le occasioni di praticare il silenzio sono le più frequenti**;

2. perché **il silenzio è l'esempio più facile da imitare**; non possiamo operare come Gesù, parlare come Lui e patire quanto Lui, ma possiamo tacere come Lui; non possiamo scusarci con la nostra debolezza o incapacità; non occorre né forza, né talento per tacere, d'altronde non si tratta della nostra vita; chi ci offende, non ci tenta ancora la morte, e con il silenzio non s'irrita di più, anzi, viceversa.

3. **Abbiamo le stesse ragioni di Gesù per praticare il silenzio**: la dignità del cristiano da sostenere, il buon esempio da dare, i peccati da espiare, le grazie da meritarsi.

Pilato si lascia riprendere dal sarcasmo scettico. Fa un atto di noia, Gli volge le spalle, torna verso i giudei e dice ai sommi sacerdoti e alle folle. «*Nessuna colpa trovo in quest'uomo*» (Lc 23,4). Gesù è dichiarato politicamente innocente dall'autorità romana. Un'affermazione che è di capitale importanza anche per i discepoli.

Una tale dichiarazione invece di abbattere i nemici di Gesù, li aizza contro di Lui. La folla tumultua, presa dal panico di perdere la preda e lo spettacolo del supplizio. E urla: «*E' un ribelle!*», «*Un bestemmiatore*», «*Incoraggia il libertinaggio*», «*Eccita alla ribellione*», «*Nega rispetto a Cesare*», «*Si finge profeta senza esserlo*», «*Compie magie*», «*E' un satana*», «*Solleva il popolo con le Sue dottrine insegnando per l'intera Giudea, alla quale è venuto dalla Galilea insegnando*» (cfr. Lc 23,5), «*A morte!*», «*A morte!*».

Non c'è un capo di accusa preciso (cfr. Mc 15,3) e le accuse non sono fondate, né meglio provate. Chiaro è comunque che bisognava eliminarLo sia come Dio, perché nessuno accetta un Dio così, sia come Salvatore, perché nessuno comprende la Sua salvezza.

Pilato dopo aver riconosciuto l'innocenza dell'Accusato, non aveva più altro da fare che imporre silenzio agli accusatori e rimandarli confusi, come se lo meritavano: non lo fece, perché non l'osò.

Pilato lasciato Gesù dove è, senza interrogare di più, andò dai malvagi che hanno la voce più grossa e che si impongono con la loro violenza. E li ascoltò, questo sciagurato che non ha ascoltato Gesù e che ha respinto con una scrollata di spalle il Suo invito a conoscere la Verità. Pilato ascolta la Menzogna. L'idolatria, quale che sia

la sua forma, è sempre portata a venerare ed accettare la Menzogna, quale che sia. E la Menzogna, accettata da un debole, porta il debole al delitto.

Pilato torna da Gesù: «*Non rispondi niente? Guarda di quante cose ti accusano*» (Mc 15,4).

Noi sentiamo l'aggressione del male e ce ne difendiamo con forza. Gesù invece è come un sordo, che non sente (Sal 38,14s).

Il Suo silenzio è la Parola, la grande parola di misericordia che ci salva: invece di accusarci giustamente, subisce l'ingiusta accusa.

Gesù è il re, immagine perfetta di Dio, che è tutto e solo bene, senza ombra di male: in Lui la nostra violenza non provoca violenza, ma silenzio di compassione.

L'uomo interroga, ma il Signore non risponde. L'unico Suo potere è quello della Parola di Verità contro la menzogna. Ma non esagita nessuno. Chiama invece tutti a convertirsi alla Misericordia. Il Suo è il silenzio del Servo Sofferente (Is 53,7); anzi è il silenzio maestoso di Dio: «*Se uno volesse disputare con Lui, non gli risponderebbe una volta su mille*» (Gb 9,2). E' soprattutto il silenzio che rivela chi è Dio. Infatti se parlasse, saremmo tutti condannati.

Osservate, carissimi, Gesù parla per confessare se era re dei Giudei e questa confessione Gli attirò l'odio di tutti ed anche la morte. Parla perché una tale confessione andava congiunta con l'onore di Suo Padre, con la nostra salute. Si tratta ora di difendersi dalla morte, rispondendo alle calunnie ed Egli tace, a segno che Pilato stesso ne resta ammirato.

Alle accuse Gesù non risponde nulla. Se l'accusato risponde e mostra la sua innocenza, chi accusa deve subire la pena corrispondente all'accusa che ha fatto.

I nemici del Salvatore videro benissimo ciò che v'era di debole nella condotta di Pilato e seppero approfittarsene, sperando di ottenere con le istanze ciò che la coscienza del giudice non gli permetteva di accordare loro. Perciò senza produrre nuovi delitti, si misero a gridare più fortemente, dicendo che Egli sollevava tutto il popolo, seminando la Sua dottrina per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea fino ad essi.

Gli accusatori, indicandoLo come Galileo, intendono presentarlo come zelota. La Galilea infatti era un focolaio di rivoltosi.

«*Ora Pilato, udito ciò, interrogò se l'uomo fosse Galileo*» (Lc 23,6): «*Galileo è? Galileo sei?*».

Pilato pensa... E decide. «*Una centuria, e da Erode costui. Lo giudichi. È suo suddito. Riconosco il diritto del Tetrarca della Galilea e al suo verdetto sottoscrivo in anticipo. Gli sia detto. Andate*».

Certamente Pilato vuole levarsi di mezzo il fastidio. Infatti vorrebbe liberare Gesù (cfr. At 3,13s), ma già tradisce debolmente la giustizia per non dispiacere ai Giudei, sacrificando la causa di un innocente ad un esito incerto.

Pilato sa bene che il re astuto, che barcamena fra Roma e il suo popolo, agirà in modo da non ledere Roma e da non urtare il popolo ebreo. Ma, come tutti i deboli, allontana di qualche ora la decisione che non si sente di prendere, sperando che la sommossa plebea si calmi.

Gesù ha detto: «*Il vostro linguaggio sia: sì, sì; no, no*». Ma Pilato non l'ha sentito o, se qualcuno glielo ha ripetuto, ha fatto la solita alzata di spalle. *Per vincere nel mondo, per avere onori e lucro, occorre saper fare del sì un no o del no un sì, a seconda che il buon senso (intendi: senso umano) consigli.*

Quanti Pilati ha il nostro secolo? Dove sono gli eroi del cristianesimo che dicevano *sì*, costantemente *sì* alla Verità e per la Verità, e *no*, costantemente *no* per la Menzogna? Dove sono gli eroi che sanno affrontare il pericolo e gli eventi con fermezza d'acciaio e con serena prontezza e non dilazionano, perché il Bene va subito compiuto e il Male subito fuggito senza "ma" e senza "se"?

E Gesù, inquadrato come un manigoldo da cento soldati, riattraversa la città e torna ad incontrare Giuda Iscariota. Lo stesso sguardo di pietà sul traditore...

Ora è più difficile colpire Gesù con calci e bastoni, ma le pietre e le immondezze non mancano e, se i sassi cadono sonando senza ferire sugli elmi e le corazze romane, ben lasciano un segno colpendo Gesù, che procede con il solo vestito, avendo lasciato il mantello nel Getsemani.